



# CONCERTI DELL'ACCADEMIA

a cura di Paola Besutti

ANNO XVI – 2019

Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana (Sala accademica)

Martedì, 15 ottobre 2019 - ore 18.00

## *Musicali impressioni d'antico*

Giornata virgiliana

a conclusione della mostra

*Virgilio nell'interpretazione di Cesare Lazzarini*

MAURICE RAVEL (1875-1937)

*Quartetto* in fa magg. (1902-1903)

Allegro moderato

Assez vif – Très rythmé

Très lent

Vif et agité

*Pavane pour une infante défunte* (1899)

trascrizione per quartetto d'archi

### QUARTETTO MAFFEI

MARCO FASOLI *violino primo*

FILIPPO NERI *violino secondo*

GIANCARLO BUSSOLA *viola*

PAOLA GENTILIN *violoncello*

**Il** ricordo del giorno natale di Publio Virgilio Marone (Andes, 15 ottobre 70 a. C. - Brindisi, 21 settembre 19 a. C.) è divenuto per l'Accademia, che si onora di portarne il nome sin dal tardo Settecento, uno stimolo per riflettere non solo sull'opera del poeta in sé, ma anche sulla sua eredità e in generale su quella dei classici.

Le opere virgiliane hanno ispirato nei secoli le letterature moderne, gli artisti e i musicisti. L'acutezza con cui Virgilio seppe cogliere la natura umana, anche nella sua istantanea mutevolezza e nel suo rapporto con la natura, non ha mai cessato di alimentare in ogni epoca emulazione o reinterpretazioni. Proseguendo una riflessione avviata nella scorsa giornata virgiliana, che coincideva con il ricordo del centenario della morte di Claude Debussy (1918), l'edizione di quest'anno diviene occasione per tornare a riflettere sulla cosiddetta riscoperta dell'antico nella singolare declinazione che assunse nella Francia del primo Novecento.

Testi letterari e musicali del medioevo, del rinascimento e del barocco tornarono, tra tardo Ottocento e primo Novecento, a essere trascritti, adattati al pianoforte o strumentati per le orchestre moderne, pubblicati e condivisi dal pubblico e dai musicisti che sperimentavano il rinnovamento dei linguaggi compositivi. Si cercava nei classici e nell'antico la forza per superare consuetudini artistiche ormai fiaccate dalla loro stanca ripetizione. Più che altrove in Francia tale ricerca musicale si intrecciò con quella portata avanti nelle arti figurative, genericamente nota come impressionismo, le cui conseguenze andarono ben oltre lo stretto periodo durante il quale si svolsero le sei mostre dei pittori che condividevano tale approccio creativo (1874 - 1886). Tuttavia, lo sguardo istantaneo sul mondo, unito alla sperimentazione tecnica non ha portato nella Francia del periodo a una totale rivoluzione formale. E così avvenne in campo musicale, dove l'ispirazione dall'antico e l'osservazione dell'istante hanno stimolato i compositori a scrivere temi di geometrica trasparenza, la cui evanescenza viene però in alcuni casi imbrigliata nella sintesi delle strutture classiche. Così avvenne per Ravel il quale ha manifestato la sua ricerca anche nell'uso di termini quale «pavana» che richiama le movenze di una danza antica, e ha trasfuso, per esempio nel suo *Quartetto*, l'invenzione tematica nell'architettura formale classica. Il confronto con le sperimentazioni pittoriche e grafiche è stimolato quest'anno dalla ricerca artistica, nel tempo a noi molto più vicina, del pittore Cesare Lazzarini.

Riservato, schivo e raffinato benché non facoltoso, **Maurice Ravel** (Ciboure, Bassi Pirenei, 1875 - Parigi, 1937), genio dell'orchestrazione a tutti noto almeno per il *Boléro* (1928), ricevette i primi rudimenti musicali dal padre ingegnere e musicista dilettante. Avendo mostrato un precoce talento, fu ammesso al Conservatorio di Parigi (1889) dove ebbe come maestro di composizione Gabriel Fauré, dal quale ereditò quell'umorismo e quella sensibilità per i classici, che personalizzò con una spiccata propensione alla perfezione formale. Fu critico nei confronti del sistema di selezione dei talenti, che in gioventù non gli attribuì mai l'ambito Prix de Rome; in età più avanzata giunse con scandalo a rifiutare la Legione d'onore (1920).

La composizione del *Quartetto* in fa maggiore risale ai tempi del Conservatorio (dicembre 1902 - aprile 1903) ed è dedicato «al mio caro maestro Gabriel Fauré». Eseguito per la prima volta circa un anno dopo fu subito stampato (1904). Benché risalente al tempo degli studi è una composizione di stupefacente maturità, che rivela una salda e autonoma personalità artistica. La sensibilità per la trasparenza classica è immediatamente rivelata dalla natura dei due temi che caratterizzano il primo movimento (*Allegro moderato*) in forma-sonata: la loro semplicità evoca una visione luminosa e quasi innocente della natura e dell'umanità. Il secondo movimento (*Assez vif – Très rythmé*) è in forma di scherzo con un trio centrale; originalissimo l'uso dei pizzicati, dei trilli e delle ambiguità ritmiche, disciplinato dal perfetto dominio della forma; dopo l'episodio centrale molto lento, l'energica ripresa rinfranca l'ascoltatore. La struttura del terzo movimento (*Très lent*) ammicca all'andante con variazioni senza mai perdere però la propria apparente indeterminatezza; le idee tematiche dei movimenti precedenti, che riemergono nel flusso compositivo, confermano la salda visione d'insieme dell'artista. A conferma di ciò, il terzo movimento (*Vif et agité*) si incardina ciclicamente sui due temi del primo tempo, rigenerati quasi in un virtuosistico moto perpetuo.

La *Pavane pour infante défunte* (1899) è ancora più precoce del *Quartetto*. Fu concepita originariamente per pianoforte ed eseguita per la prima volta a Parigi (sala Pleyel, 1902). Al momento della stampa la composizione fu dedicata a Winnaretta Singer principessa de Polignac (1865-1943), facoltosa americana figlia dell'inventore della macchina da cucire (Singer), moglie del principe Edmond de Polignac e chiacchieratissima protettrice d'artisti nella Parigi di primo Novecento. A dispetto del severo

giudizio di Ravel stesso, che successivamente imputò alla propria *Pavane* un debito troppo esplicito a Chabrier e alla *Pavane* op. 50 per orchestra e coro di

Fauré, il brano ebbe un successo travolgente nei salotti parigini e tra i tanti pianisti dilettanti. Un successo tale da indurre l'autore a elaborarne una ben più nota versione orchestrale (1910), che fu eseguita per la prima volta (Parigi, 1912) sotto la direzione di Alfredo Casella. Il brano non rispecchia un vero e proprio programma, ma allude, complici il titolo scelto dall'autore per il gioco delle allitterazioni e l'ambiguo uso della parola *infante* (infanta, cioè fanciulla di casata reale), a una estenuata e magniloquente cerimonialità, che in una corte di epoca barocca circondava, come una lenta danza di corteggio (pavana), anche la morte. Seppur brano giovanile, la *Pavane pour infante défunte* non teme di presentarsi, scarna e lineare, con una disarmante semplicità, che racchiude già in sé tutta la magnetica e fluida forza comunicativa del Ravel più maturo.

P. B.

\*\*\*

## QUARTETTO MAFFEI

Nasce nel 2000 (nell'attuale formazione dal 2010) per volontà di tre amici veronesi - Fasoli, Bussola e Gentilin - dopo un trascorso di cinque anni con il Quartetto Veretti, formazione con pianoforte. La collaborazione con artisti quali Bruno Canino, il Quartetto di Venezia, il Quartetto dell'Accademia Virgiliana, Carlo Galante, Alberto Nosè, Igor Roma, Olaf J. Laneri, ha portato il Quartetto Maffei a una maturità espressiva e a una sensibilità interpretativa di altissimo livello che lo pone tra le formazioni cameristiche più interessanti di questi ultimi anni. Hanno registrato per la RAI, inciso CD per Sipario e Nuova Era e Accademia.

Marco Fasoli suona un violino Eugenio Degani (1897); Filippo Neri suona un violino di Valentino De Zorzi (1894); Giancarlo Bussola suona una viola di Genuzio Carletti (1949); Paola Gentilin suona un violoncello di Igor Moroder e uno di Josef Kloz (1772).